

BUSSADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°437 OTTOBRE 2020

ANNO XL € 5.00 - P.I. 09.10.2020

BRUCE SPRINGSTEEN

LOU REED
TOM PETTY
ROLLING STONES
ELLA FITZGERALD
JOACHIM COODER
THELONIOUS MONK

DILLARDS
DAN PENN
RONNIE EARL
CAT STEVENS
KEVIN MORBY
BETTYE LAVETTE
JOE BONAMASSA
MATT BERNINGER
THE PRETTY THINGS
ALLMAN BETTS Band

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

JOACHIM COODER**OVER THE ROAD I'M BOUND**

NONESUCH

★★★★



Joachim Cooder, figlio di Ry Cooder, è un musicista sorprendente. E questo ne è la prova. **Over The Road I'm Bound** è il suo terzo lavoro come solista, dopo dischi passati nel più assoluto anonimato: *Love On A Real Train* (2012) e *Fuchsia Machu Picchu* (2018). Però si tratta di un disco vero e proprio, non di brani per lo più strumentali: *Over The Road I'm Bound* è infatti un album di canzoni, un lavoro che ha una tematica di fondo molto articolata. Infatti Joachim ha deciso di registrare una serie di canzoni che arrivano dal repertorio di **Uncle Dave Macon**, uno dei padri fondatori della Country Music. Attivo tra gli anni venti e l'inizio degli anni cinquanta, Uncle Dave Macon è un maestro assoluto, una figura leggendaria. David Harrison Macon (in arte Uncle Dave Macon) è il musicista più importante nell'ambito della country music delle origini, ed è il musicista che ha saputo fare da ponte tra il folk del diciannovesimo secolo e la musica, diventata molto più popolare attraverso i dischi e la radio, che ha assunto un ruolo molto più importante nel ventesimo secolo. Country man fondamentale, Uncle Dave Macon è stato definito, a ragione, the grandfather of country music. Joachim Coo-

der rilegge la sua musica con un taglio decisamente più moderno, sia per gli arrangiamenti, che per l'uso della voce: una rilettura assolutamente personale che si discosta decisamente dal suono originario di Macon, molto più country. La visuale di Joachim è folk oriented, la sua rilettura ha un taglio particolare, con il violino spesso in evidenza, ed una base asciutta, quasi acustica. Il disco è stato registrato in

studio con una serie di musicisti di prim'ordine, iniziando proprio da **Ry Cooder** in persona. Poi abbiamo la grande **Rayna Gellert** (violino), **Juliette Commagere** (backing vocals, nella vita reale è la moglie di Joachim), **Sam Gendel** (basso), **Glenn Patscha** (piano e pump organ), **Amir Yanghmai** (yali tambur), **Dan Gellert** (banjo e fiddle), **Vieux Farka Tourè** (chitarra). Il disco si apre con *Over The Road I'm Bound*, la canzone, in cui il violino di **Rayna Gellert** (una grande), ha un parte decisamente da protagonista. La canzone ha un impianto folk molto coinvolgente. Joachim Cooder ha una voce interessante, che migliora ascolto dopo ascolto, ed è destinata a diventare ancora più importante in un prossimo futuro. *When Ruben Comes to Town*, sempre con Rayna Gellert in bella evidenza, è una ballata folk assolutamente gradevole. *Come Along Buddy*, strumentata in modo tenue, è un brano asciutto ma intenso, mentre *Oh Lovin' Babe*, intro di percussioni, è evocativa e migliore, ascolto dopo ascolto. Ancora più bella *Tell Her To Come Home*, una delle composizioni più note di Macon, che Joachim fa sua con una interpretazione personale:

il ritornello (*oh my love, tell her come back home*) è splendido. La melodia è costruita in modo scarno, voce e pochi altri strumenti: ma la sua bellezza sta proprio nella struttura scarna che mette in evidenza la melodia, suggestiva e coinvolgente. *Backwater Blues*, ancora con Rayna Gellert e una serie di pulite percussioni in primo piano, mischia bellamente antico e moderno. La tradizione viene a galla prepotentemente, sempre grazie a Rayna Gellert ed al suo fiddle, nella popolare *Rabbit In The Peapatch*. Tra le canzoni migliori del disco: il passo di danza, antico e avvolgente, sta alla base di una ballata piena di fascino. *Morning Blues* è lenta, ma intensa e profonda. *All In Down and Out*, ha una sua personalità ed una melodia molto definita, Cresce decisamente alla distanza ed ha una forte valenza popolare. *Heartaching Blues*, Gellert sempre dietro la voce, è struggente. *Molly Married A Travelin' Man*, molto folkie, è una delle canzoni più evocative del disco. La chiusura arriva con *When The Train Comes Along*, altra canzone molto nota di Uncle Dave Macon. Un ballata country folk, pura come l'acqua montana: il ritornello è suggestivo e richiama in modo deciso le tradizioni più antiche. **Over The Road I'm Bound** è un signor disco. Un album da sentire con attenzione, che cresce ascolto dopo ascolto. Bisogna dare atto a Joachim Cooder di avere fatto le cose bene, cercando di fare un disco suo, lasciando da parte il suono paterno, ma anche quello del suo mentore Uncle Dave Macon. Non era certo una cosa semplice da fare.

Paolo Carù

MATT BERNINGER**SERPENTINE PRISON**

CONCORD/CAROLINE

★★★½



"...lo amo quei musicisti che cantano, scrivono e suonano ogni nota come fosse l'ultima...": sono le parole del pianista jazz Luca Flores citate da Walter Veltroni nel suo bellissimo

libro *Il Disco Del Mondo* che ritornano in mente quando si ascolta *Serpentine Prison*, l'esordio solista di Matt Berninger, perché il cantante dei *The National* ha sempre dato l'impressione di appartenere alla categoria descritta, ogni qual volta gli sia capitato di mediare il romanticismo di Leonard Cohen con le angosce di Ian Curtis in un qualsiasi disco della band di cui fa parte da almeno un ventennio, così come nel momento in cui si è ritrovato da solo in uno studio di registrazione per provare a tirare fuori tutta l'anima

SAM AMIDON**SAM AMIDON**

NONESUCH RECORDS

★★★★



Secondo il critico George Grella Jr. "...Nessuno stile artistico può rimanere statico, pena l'irrelevanza, un rischio non minore dell'inevitabile declino di uno stile che è arrivato al capolinea..." e deve essere questo pensiero che affiora nella mente di Sam Amidon ogni qual volta si accinga a incidere un nuovo disco, perché sebbene il suo sguardo sia sempre puntato al passato, finora ha sempre continuato a muoversi in avanti, come a loro tempo fecero il John Martyn da *Solid Air* in poi o il Tim Buckley di *Starsailor*. Per questo il percorso artistico di Sam Amidon è tra i più rilevanti in uno stile che non conosce declino da almeno un paio di secoli e la sua voce mai meno che unica nel panorama di quanti oggi maneggiano il repertorio della tradizione con metodi da alchimista, come accade in questo sublime *Sam Amidon*. Originario di Brattleboro nel Vermont, Sam Amidon è cresciuto in una famiglia di musicisti ed è da lì che spesso trae ispirazione per le canzoni dei suoi dischi, rovistando tra la polvere di vecchie murder ballads, canti popolari e inni secolari come accade in questo nuovo album, il quinto su etichetta Nonesuch e all'incirca l'ottavo della sua discografia, perché se *Pretty Polly* è il primo brano che gli sia capitato di imparare a suonare da bambino, l'antichissima *Cockoo* non può che essere il secondo e di questo passo la gran parte dei titoli qui rivisitati, che rievocano i tempi della *Weird Ol' America* a cui risalgono le incisioni dell'*Anthology of American Folk Music* di Harry Smith o i field recordings di Alan Lomax. In realtà non è proprio la sensa-

del cantautore come accade in queste splendide dieci canzoni. E' quindi facile innamorarsi all'istante (nel caso non si trattasse di sentimento eterno e incondizionato, sarebbe comunque l'attrazione fatale del primo incontro) dell'echeggiare tra il confessionale e il confidenziale del profondo baritono di Berninger e delle ballate letterarie che riempiono *Serpentine Prison* e più in generale di un mood che pare quasi evocare gli incanti a stelle e strisce dell'Elvis Costello di *Almost Blue*. Non ci sono tracce delle traiettorie alternative e dell'impianto altisonante

e multiplo del suono degli ultimi The National, perché in primo piano ci sono le canzoni sempre affascinanti e mai banali dell'autore insieme ad arrangiamenti eleganti e mai tronfi che ne esaltano la fine calligrafia e le atmosfere seducenti. Sospeso tra soffici effluvi country, folk, rock e soul, *Serpentine Prison* sembra mettere insieme l'immaginario di Laurel Canyon e di Tin Pan Alley, di Muscle Shoals e del Grand Ole Opry, del Mardi Gras e di un qualsiasi jazz club di New York in una sinfonia di chitarre elettriche e acustiche, organici soul che echeggiano da Memphis, pianoforti

rubati a una session della Blue Note, fanfare di fiati di ritorno da un funerale a New Orleans, armoniche a bocca prese a prestito da una canzone di Willie Nelson e cinematografici violini e pedal steel come quelle di *Western Stars*. Per capire come Matt Berninger sia riuscito nell'impresa basta dare un'occhiata a un parterre di musicisti che a partire dal produttore **Booker T. Jones** e passando tra gli altri per l'armonicista **Mickey Raphael**, la bassista **Gail Ann Dorsey**, **Scott Devendorf** dei The National, **Matt Barrick** dei The Walkman e il violinista **Andrew Bird** potrebbe

essere la lista dei prossimi candidati alla Rock'N'Roll Hall Of Fame. Con eleganza da crooner, Berninger intona soffici arie pop incipriate di country come *My Eyes Are T-Shirts* e *Silver Springs*; si abbandona alle tentazioni elettriche di spaziosi folk rock dal cosmico riverberare come *Distant Axis*; canta di cuori infranti in agrodolci melodie da Brill Building come *One More Second*; bisbiglia stralunati soul come *Loved So Little*; cita i Big Star in una titletrack che potrebbe piuttosto ricordare il più bucolico Neil Young o singhiozza malinconia in ballate da ore piccole sfumate

te dagli ottoni come *Take Me Out Of Town* e dagli archi come la splendida *All For Nothing*, che ricorda da vicino i momenti più quieti ed emozionanti del repertorio dei The National. Un po' dandy e un po' poeta maledetto, un po' Bryan Ferry e un po' Lou Reed, qui Matt Berninger punta i riflettori sul lato più fragile e poetico del proprio songwriting e gli riesce talmente bene che *Serpentine Prison* ha tutta l'aria di essere già predestinato a diventare il disco più cool del momento, un po' come a suo tempo lo fu *The Nightfly* di Donald Fagen.

Luca Salmيني

zione che si delinea all'ascolto di *Sam Amidon*, perché se i versi e il mood rimangono più o meno gli stessi di un tempo, gli straordinari arrangiamenti e le atmosfere fanno pensare a tutt'altro scenario, dato che quando suonano Sam Amidon alle chitarre acustiche, al banjo e al violino, il multistrumentista **Shahzad Ismaily** e il batterista **Chris Vatalaro**, insieme a **Beth Orton** ai cori, al chitarrista belga **Bert Cools**, alla contrabbassista **Ruth Goller** e al sassofonista **Sam Gendel**, pare quasi che stiano parafrasando il crudo country bluegrass della Carter Family con in mente le visioni spaziali di Sun Ra. Per questo *Sam Amidon* è un disco speciale, unico nel suo genere e decisamente prossimo al capolavoro, come già lo furono lo splendido *The Following Mountain* del '17 da cui pare muovere ulteriormente in avanti, e parecchi dei dischi precedenti dell'artista, che mescolano aulico sentire folk e proiezioni impro-jazz come avrebbe potuto fare Miles Davis se fosse nato bianco e nel bel mezzo della Bible Belt. Prodotte in maniera deliziosa da **Leo Abrahams** e registrate quasi interamente dal vivo in studio, un metodo che spiega il senso d'immediatezza e di magia che pervade le performance, le canzoni di *Sam Amidon* suonano molto diverse da come i genitori devono averle insegnate a quel bambino che a soli tre anni era già un prodigio con il violino e oggi è uno dei più creativi e sensibili cantautori d'ispirazione folk in circolazione, perché il banjo di *Maggie* fluttua tra strati di tastiere, tamburi in controtempo e grovigli di chitarre evocando più le frizioni della no-wave che le vallate degli Appalachi; le dinamiche della splendida *Pretty Polly* con quella batteria cardiaca e



martellante, l'echeggiare dei sintetizzatori e le svisate funky delle sei corde, fanno venire in mente le traiettorie trasversali di certo avant rock; *Light Rain Blues* proietta il verbo di Robert Johnson nello spazio tra i riverberi alieni dell'Arkestra; la meravigliosa *Spanish Merchant's Daughter* è una dolce ballata da *Settimane Astrali*, sospesa tra il fruscio delle spazzole, il borbottio del contrabbasso, il sottile contrappunto delle chitarre e i mugugni e le bave dell'affascinante sassofono di Gendel; *Rueben* è una sghemba nenia dall'aura psichedelica che potrebbe ricordare la storta avanguardia dei poeti beat; *Hallelujah*, non il celebre brano di Leonard Cohen, ma un'omonima composizione dell'ottocento scritta da William Walker, orbita intorno all'insistito della sola chitarra acustica e alle improv-

visazioni di un pianoforte e la straordinaria *Cockoo* suona come una visionaria jam in bilico tra ancestrali tribalismi e traiettorie free jazz. Fanno eccezione e risplendono in purezza la bellissima *Time Has Made a Change*, un basico gospel blues come i tanti che riempiono i dischi di Ry Cooder e la pastorale *Sundown*, corale inno country-bluegrass che chiude il lavoro con una nota gioiosa e bucolica. Difficile immaginare che le tradizioni e le musiche del principio del secolo scorso o ancora più arcaiche possano suonare tanto moderne e contemporanee come succede in *Sam Amidon*: senza ombra di dubbio, un altro piccolo capolavoro di uno dei cantautori più geniali e fuori dal coro che possa capitare di ascoltare di questi tempi.

Luca Salmيني